

Raffaele Iorio

## La Cattedrale di Bari: documenti e continuità

L'indagine sulla possibile origine e sulle trasformazioni della Cattedrale barese si rivela come l'intervento più arduo e complesso sull'architettura medievale pugliese<sup>1</sup>. E ciò non solo per la lettura della impaginazione del monumento in sé e dei suoi palinsensti struttivi, ma anche per l'individuazione e la interpretazione delle fonti documentarie concernenti la fabbrica. Infatti la critica della sua documentazione si interseca con un intreccio di problemi, che vanno dai rapporti politico-religiosi con gli occupanti della città (via via longobardi, arabi, bizantini e normanni) alle fondamenta giuridiche dei suoi presuli (vescovi o arcivescovi: greci e latini); dal trasferimento dei loro *titoli* alla gemmazione cumulativa con altri centri regionali episcopali.

Se alla presenza di un vescovo è naturalmente legato un episcopo, allora occorre postularne uno per Bari già nel periodo prelongobardo delle origini. Epoca invero nebulosa e vagamente documentabile in modo scientifico<sup>2</sup>. In età paleocristiana l'*Apulia* (combaciante genericamente con le moderne province di Foggia e di Bari) rientrava nella *regio* II, e, fino al Medioevo, fu caratterizzata dall'assstarsi organizzativo, intorno ai propri vescovi, delle relative diocesi coincidenti con i vari nuclei urbani. Ma al loro declino nel basso Impero la legislazione giustiniana favorì l'incrementarsi giuridico-amministrativo dei presuli, facenti capo al papa come a loro diretto

<sup>1</sup> P. BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale*, in EAD., *Alle sorgenti del Romano. Puglia XI secolo*, Bari 1975, p. 99.

<sup>2</sup> Cfr. a tal proposito, la ricerca, ancora utile, di F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII secolo (an. 604)* [Studi e testi, 35], Faenza 1927, pp. 301-302. E poi *Agiografia altomedievale* (a cura di S. BOESCH GAIANO), Bologna 1976.

metropolitana<sup>3</sup>. Così se l'epistola del 429 di Celestino I (422-432) si indirizzava genericamente all'episcopato di *Apulia*, è con papa Ilario (461-468) che un Concordio di Bari partecipa al concilio romano del 465<sup>4</sup>. Ma intorno al 663 il *basileus* Costante II nella sua spedizione, inizialmente antilongobarda, avrebbe distrutto Bari<sup>5</sup>. Scomparve così anche la sede episcopale cittadina?

Ma l'assetto conferito poi dai Longobardi alla loro *Longobardia minor* vide le terre fiscali del ducato beneventano ritagliate, secondo documenti non anteriori all'VIII secolo, in *actus* amministrativi circoscrizionali di cospicua estensione, che si costituiscono, compreso quella canosino, in ben 52 distretti. Fondamentale è poi la questione dei rapporti fra Longobardi e chiese locali. Inizialmente la scomparsa nel ducato di 47 vescovadi veniva inquadrata nella interpretazione storiografica «catastrofica» della polverizzazione dei distretti carismatici attribuita al fanatismo ariano degli invasori. Ma sfuggiva che già mezzo secolo prima della loro espansione 25 vescovadi italiani si erano dissolti per la crisi delle città e per lo spopolamento rurale, anche in ambito bizantino, dovuti alla guerra greco-gotica (535-553). Per cui se davvero, anche per la struttura ecclesiale, la causa del diradarsi dovesse farsi ascendere alla presunta intolleranza longobarda, allora nessuna chiesa sarebbe sopravvissuta a una spoliazione sistematica. Al contrario, si constata, alla fine del secolo VII, una singolare rifioritura religiosa nell'ambito del ducato<sup>6</sup>.

Così l'*actus canusinus*, di cui si hanno notizie nel 747 all'epoca

<sup>3</sup> P. CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in AA.Vv., *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 20-24; cfr. M. PANI, *Economia e società in età romana*, in AA.Vv., *Storia della Puglia*, a cura di G. MUSCA, I, *Antichità e Medioevo*, Bari 1979, pp. 109-117.

<sup>4</sup> Per i concili cfr. J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Paris 1901, VIII (dal 492 al 536); per le epistole papali, cfr. A. THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt. A S. Hilario usque ad Pelagium*, Brunsbergae 1867-68, I-II, e S. LOEWENFELD, *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, Leipzig 1885.

<sup>5</sup> P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II* [Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia. Sezione di storia bizantina e slava diretta da A. Carile, 5], Bologna 1983, pp. 123-124; CORSI, *L'episcopato pugliese*, in AA.Vv., *Cronotassi cit.*, p. 25.

<sup>6</sup> Fondamentale è a tale riguardo la risistemazione storiografica di C. D. FONSECA, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in AA.Vv., *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 127-184.

di Gisulfo e nel 774 sotto Arechi II<sup>7</sup>, appare funzionante a lungo e su un'area ben vasta. Difatti è in *canusinis finibus* che Bari stessa appare nell'803<sup>8</sup>: per staccarsene, con ambito più ristretto, in un proprio *gastaldato* o verso la metà dell'VIII<sup>9</sup> oppure nei primi decenni del IX secolo<sup>10</sup>, più probabilmente. Ma per l'*actus canusinus* le *chartae* locali offrono date e distanze singolari: nel conversanese il *locus Gauleanus*<sup>12</sup> e quello di *Timinie* nel 960<sup>12</sup>, Casamassima nel 962<sup>13</sup>, Giovinazzo nel 971<sup>14</sup> e nel 993<sup>15</sup>, Triggiano nel 983<sup>16</sup>, il *locus Minerba* nel 991<sup>17</sup> e nel 994<sup>18</sup>. Invece *in fine varina* appaiono Bitetto solo nel 1021<sup>19</sup> e il *bicus Tribianus* (Triggiano) nel 1023<sup>20</sup>.

Senonché nelle informazioni su questo ampio arco temporale si incuneano vicende di profonda rilevanza e, insieme, di variegata interpretazioni critiche. Innanzitutto si espande intorno a Bari, dall'847 all'871, il celebre emirato arabo<sup>21</sup>: evento che avrebbe portato alla distruzione di Canosa con la fuga a Salerno del locale vescovo

<sup>7</sup> G. BERTELLI, *Canosa dall'età dell'invasione saracena al tardo Medioevo* (secc. IX-XII), in G. BERTELLI - M. FALLA CASTELFRANCHI, *Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo*, Roma 1981, p. 33.

<sup>8</sup> *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, ed. V. Federici [Fonti per la storia d'Italia, 58], Roma 1925, I, doc. 41, p. 260; Cfr. P. CORSI, *Tra oriente e Occidente*, in AA.Vv., *Storia di Bari dalla preistoria al Mille* (a cura di F. Tateo), Roma-Bari, 1989, p. 271; R. IORIO, *Canne e il suo territorio nell'Alto Medioevo*, in «Quaderni medievali», 10 (dicembre 1980), p. 39, n. 145.

<sup>9</sup> C. D. FONSECA, *La Chiesa dal VI al IX secolo*, in AA.Vv., *Storia di Bari* cit., p. 275.

<sup>10</sup> CORSI, *Tra Oriente e Occidente*, in AA.Vv., *Storia di Bari* cit., p. 272.

<sup>11</sup> *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, ed. G. Coniglio, Bari 1975, in *Codice Diplomatico Pugliese* [sigl. CDP], XX, n. 1, p. 5.

<sup>12</sup> CDP XX, n. 14, p. 30.

<sup>13</sup> *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, edd. G. B. Nitto de Rossi - F. Nitti, Bari 1897 (rist. Trani 1964), in *Codice Diplomatico Barese* [sigl. CDB], vol. I, n. 4, p. 7.

<sup>14</sup> *Le pergamene di S. Nicola di Bari (939-1071)*, ed. F. Nitti, in CDB IV, Bari 1900, framm. 3, p. 99.

<sup>15</sup> *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, ed. F. Carabellese, Bari 1899, in CDB III, n. 1, p. 3.

<sup>16</sup> FONSECA, *Longobardia minore e Longobardi* cit., p. 178.

<sup>17</sup> CDB IV, n. 5, p. 10.

<sup>18</sup> CDB IV, framm. 4, p. 101.

<sup>19</sup> CDB IV, framm. 7, p. 104.

<sup>20</sup> CDP XX, n. 36, p. 31.

<sup>21</sup> G. MUSCA, *L'emirato di Bari. 847-871*, Bari 1992 [rist. del 1964].

Pietro fra l'842 e l'875<sup>22</sup>, mentre il presule, sempre canosino, Angelario (854-868), eletto dal clero barese e confermato persino dal papa, avrebbe unito (o trasferito) la propria sede a Bari, portandovi i resti di S. Sabino<sup>23</sup>. Epoca, *translatio* e unione tutte controvertibili: giacché l'851, tramandato dalla tradizione barese per la singolare *translatio*<sup>24</sup> del santo, è inaccettabile, essendo Bari in mano araba<sup>25</sup>; sicché dovrebbe proporsi l'891, recuperando così qualche memoria di un probabile trasferimento della sede canosina a quella barese in età vagamente bizantina: comunque forse dopo l'876, coincidendo così, grosso modo, con la tesi del Gay, secondo cui quel trasferimento andrebbe pensato fra la fine del secolo IX e l'inizio del X<sup>26</sup>. È vero che si è attribuito a Roma il riconoscimento della sede arcivescovile all'ambito di Canosa-Bari prima del 953<sup>27</sup>, cioè ancor prima del conferimento di una sua giurisdizione metropolitana. Ma è stato accertato che una formale cattedra barese non esiste almeno fra la metà del secolo X e il 1085<sup>28</sup>; che il *titolo* di Bari affiancato a quello di Canosa comincia ad apparire soltanto con l'arcivescovo Elia (1089)<sup>29</sup>; che infine il *titolo* arcivescovile canosino non solo

<sup>22</sup> *Chronicon salernitanum*, ed. U. Westerbergh [Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia latina stockholmiensia, III], Stockholm 1956, c. 97, p. 9. Per la data della distruzione di Canosa, controversa, cfr. BERTELLI, *Canosa dall'età dell'invasione saracena* cit., pp. 33-34; IORIO, *Canne e il suo territorio* cit., pp. 57-58, n. 218.

<sup>23</sup> *S. Sabini ep. canusini vita, inventio et translatio*, in AA.Ss., Febr. II, Antverpiae 1685, pp. 323-328; cfr. estratti in ed. migliorata da G. Waitz in M. G. H., *SS. rerum lang. et italic.*, Hannover 1878, pp. 585-586; cfr. MUSCA, *L'emirato* cit., p. 141, n. 21.

<sup>24</sup> JOHANNES ARCHIDIACONI BARENSIS, *Historia inventionis S. Sabini episcopi canusini*, in AA. SS., Febr. II, pp. 330-331.

<sup>25</sup> A. PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni medievali», 5 (giugno 1978), pp. 16-17, n. 26.

<sup>26</sup> J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, I, New York 1904, p. 196.

<sup>27</sup> V. V. FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'X secolo*, Bari 1978 [Ed. orig., Wiesbaden 1967], p. 167 e n. 58.

<sup>28</sup> A. PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* [Atti delle prime giornate normanno-sveve, Bari, 28-29 maggio 1973], Bari 1991. da cui si cita (ristampa di Roma 1975), pp. 241-242.

<sup>29</sup> *Id.*, p. 245.

appare sporadicamente, ma riveste una portata meramente onoraria e personale<sup>30</sup>. Ma alla fine, a proposito di codesto trasferimento si è, acutamente, fatta distinzione fra un gesto «di fatto» e una deliberazione «di diritto»<sup>31</sup>. Quest'ultima affiora, certo per interesse normanno, in una *charta* privata del 1073, con un tal «eletto» Pietro<sup>32</sup>: e sarebbe in realtà il primo riferimento, anche se limitatamente cittadino, di un arcivescovado barese. Invece il trasferimento «di fatto» della persona carismatica può ben risalire a decisione bizantina<sup>33</sup>, e, sempre «di fatto», risiederebbero in Bari i presuli del *titolo* canosino. Sicché quando un Giovanni arcivescovo *barisino*-canosino appare in un documento brindisino del 953<sup>34</sup>, mentre questo ora viene accettato come valido<sup>35</sup>, nel senso che da parte di Roma non ci sarebbe stata contestazione, ora invece è da altri rigettato in quanto inficiato dall'interpolazione di *brundusino*, sottolineando che *barisinus* è locuzione sconosciuta rispetto al grecizzante *barinus* e al romano *barensis*, laddove la canosinità di un Giovanni s'inizia solo nel 1006, mentre per Bari un altro vescovo per epoche anteriori è ignoto<sup>36</sup>.

In tal senso infatti ulteriore distinzione fondamentale, e poco valutata, è quella avanzata fra *titulus* e «residenza» dei vari vescovi, giacché mentre per il primo termine si può ammettere una *cumulatio* di varie giurisdizioni nella medesima regione, il secondo invece implica la *permanenza* fisica del titolare tanto nella capitale dell'*actus* longobardo, quanto poi in quella del catepanato bizantino: pertanto si

<sup>30</sup> *Id.*, p. 242, n. 4.

<sup>31</sup> PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica* cit., p. 18, n. 30.

<sup>32</sup> CDB I, n. 28, p. 51, che il PRATESI (*Alcune diocesi* cit., p. 246), proprio perché si tratta di un documento privato, considera «soltanto come testimonianza di una affermazione in sede cittadina».

<sup>33</sup> Cfr. n. 31.

<sup>34</sup> *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)*, ed. A. De Leo, I, n. 1, p. 3; F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia sacra*, 2<sup>a</sup> ed., VII. Venetiis 1721 (ed. anast. s.d.), col. 721; cfr. F. ROSCINI, *Storia della sede vescovile di Giovinazzo*, Giovinazzo 1964, p. 66.

<sup>35</sup> FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 167, n. 58 e p. 169, n. 78, ove si contesta l'interpretazione secondo cui nelle città costiere (Bari, Brindisi) avrebbero avuto residenza, appunto perché sotto controllo bizantino, candidati greci, mentre nei centri dell'interno (Canosa, Oria), sarebbero stati lasciati presuli latini fedeli a Roma: cfr. C. G. MOR, *La lotta fra la chiesa greca e la chiesa latina in Puglia nel secolo X*, in «Archivio Storico Pugliese», IV (1951), fasc. III-IV, pp. 60-64.

<sup>36</sup> PRATESI, *Alcune diocesi* cit., p. 243 e 244.

è potuto affermare che la numerosità e operosità del clero capitolare affiancante il presule, nonché la continua persistenza di una cattedrale annodano intimamente alla cattedra la persona del vescovo che ivi risiedeva<sup>37</sup>.

A puntuale convalida di siffatta tesi riveste fondamentale importanza il fatto che durante l'Emirato di Bari il cronista al-Balādhurī (+892) narra che qui il pacifico emiro berbero Mufarrag ibn Sallam (853-856) «fondò una moschea gāmi'» (cioè «adunante»)<sup>38</sup>, probabilmente sul sito bizantino di San Sabino e poi del Duomo<sup>39</sup>. Alcuni studiosi appaiono critici su questa ubicazione<sup>40</sup>, altri escludono la possibilità che gli Emiri baresi abbiano manomesso l'integrità di una residenza culturale cristiana<sup>41</sup>. Il che forse non è del tutto verosimile se è vero che i saraceni distrussero la chiesa di Tarragona<sup>42</sup>, e se storici locali della fine del secolo scorso videro e relazionarono su iscrizioni arabe sul muro del succorpo proprio di quell'antichissima e forse prima cattedrale barese<sup>43</sup>.

E forse di questa è stato scoperto, a cinque metri sotto l'attuale Cattedrale, il celebre tappeto musivo con l'iscrizione sulla esultanza della «beata ecclesia varina», del suo «antistite» Andrea e del suo clero. Mosaico già più volte restaurato, distrutto forse dai musulmani, inglobato poi dalla futura fabbrica di Bisanzio e dei successori, e datato ora al V-VI secolo<sup>44</sup>, ora, malamente, al VI-IX<sup>45</sup>, infine

<sup>37</sup> *Id.*, p. 245.

<sup>38</sup> (Ahmed Jbn Yahyā), *Futuh al-buldān* (Le conquiste dei paesi), ed. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. a c. di C. A. Nallino, vol. I, Catania 1933, p. 270, con correzioni del Nallino nella nota 4 dell'Amari, pp. 498-499; Cfr. MUSCA, *L'Emirato* cit., p. 50, n. 2.

<sup>39</sup> G. MUSCA, *L'espansione urbana di Bari nel secolo XI*, in «Quaderni medievali», 2 (dicembre 1976), p. 43.

<sup>40</sup> BELLI D'ELIA, *Bari. Cattedrale* cit., p. 106, n. 19.

<sup>41</sup> N. LAVERMICOCCA, *Nota in margine alla topografia di Bari bizantina*, in M. SALVATORE - N. LAVERMICOCCA, *Sculture altomedievali e bizantine nel museo di S. Nicola di Bari*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», S. III, a. III (1980), p. 130, n. 31.

<sup>42</sup> F. CARDINI, *'Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII* [Atti della undicesima Settimana di studio. Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989], *Miscellanea del Centro di studi medievali*, vol. 13°, Milano 1992, p. 396.

<sup>43</sup> P. FANTASIA, *Il Duomo di Bari*, in «Annuario del Regio Istituto Tecnico Nautico di Bari», IX, Bari 1892, p. 54-97; G. B. NITTO DE ROSSI, CDB I, *Introduzione*, p. XLI.

<sup>44</sup> G. BERTELLI, *Per una storia di Bari paleocristiana: note sul mosaico sotterraneo della Cattedrale*, in *Puglia paleocristiana e altomedievale IV*, Bari

assegnato all'episcopato di un altrimenti ignoto Andrea I da collocarsi forse alla prima metà dell'VIII secolo<sup>46</sup>, mentre altri lo rinviavano vagamente a gusti «altomedievali»<sup>47</sup>.

La seconda colonizzazione bizantina non altera la situazione residenziale vescovile precedente. Noti sono gli eventi politici iniziali: nel Natale dell'876 Gregorio primicerio entra in Bari<sup>48</sup>; nell'892 l'armeno e protospatario imperiale Simbaticio fonda il *thema* di Longobardia<sup>49</sup>; nel 969 è istituito il *catepanato* d'Italia con capitale a Bari<sup>50</sup>. La nuova amministrazione ebbe forse qualche frizione nei rapporti con l'episcopato latino, ecclesiasticamente dipendente da Roma ma politicamente da Bisanzio<sup>51</sup>. Occorrevano pertanto vescovi 'sicuri'. Entro tale ottica si intende quanto fosse importante per i nuovi governanti assegnare a vescovi (o ad arcivescovi) affidabili una ulteriore diocesi, piuttosto che correre il rischio di cederla a presuli filolatini. Si spiega così come (fra più tarde confusioni, astuzie, duplicazioni ed errori) sarebbero state manovre meramente «personali» le problematiche cumolazioni delle archidiocesi di Canosa-Bari (953), di Bari-Brindisi (962-980), di Canosa-Bari-Trani (978-993)<sup>52</sup> e di Brindisi-Oria (983).

Ma per la presente ricerca sono irrilevanti sia l'aspetto di strutturazione politico-amministrativa episcopale, sia una puntigliosa verifica della cronotassi vescovile, sia l'altalenare di titolature tra «vesco-

1984, pp. 139-167 [già in «*Vetera Christianorum*», 18 (1981), pp. 393-421]; C. BUCCI, *Cattedrale di Bari. Comunicazione preliminare sui restauri in corso*, in BELLI D'ELIA, *Alle sorgenti del Romanico* cit., p. 325.

<sup>45</sup> LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 130.

<sup>46</sup> C. D. FONSECA, *La Chiesa dal VI al IX secolo*, in AA.VV., *Storia di Bari* cit., p. 275.

<sup>47</sup> B. M. APOLLONJ GHETTI, *Brai vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Bari 1972, pp. 194-200; BELLI D'ELIA, *Bari. Cattedrale* cit., p. 102; R. CASSANO MORENO, *Mosaici paleocristiani in Puglia*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*», 88 (1976), pp. 279-280, n. 2.

<sup>48</sup> FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 28.

<sup>49</sup> A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia. Società e cultura*, Bari 1976, pp. 170-171.

<sup>50</sup> FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 112.

<sup>51</sup> EAD., op. cit., p. 166; CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive* cit., p. 27.

<sup>52</sup> G. CONIGLIO, *Elementi paleocristiani e altomedievali nelle pergamene di Trani*, in *Puglia paleocristiana II*, Galatina 1974, pp. 73-88 [già in «*Vetera Christianorum*», 10 (1973). pp. 361-376].

vi» e «arcivescovi» (ora insediati da Bisanzio, ora ignorati o riconosciuti da Roma), sia la progressiva grecizzazione del clero imposta volta a volta da Basilio I (867-886), da Leone VI (886-912) e soprattutto dal patriarca Polieucto nel 968 per volontà di Niceforo II Foca (963-969)<sup>53</sup>.

Sotto il profilo archeologico-monumentale è invece assai importante richiamare quella prassi amministrativa bizantina per cui sempre «la capitale civile di un tema era nello stesso tempo anche la metropoli spirituale della provincia»<sup>54</sup>. Di più: le cronache locali, menzionando a catena le successioni di vescovi/arcivescovi, mentre non curano granché la dicotomia Canosa-Bari, sembrano assai più interessate a una distinzione, come si è già accennato, fra titolo e sede: sicché i vari presuli vi sono considerati principalmente «in rapporto alla loro residenza»<sup>55</sup>.

In tale prospettiva il secondo presule barese che interessa per la sua attività costruttiva della Cattedrale è l'*archiepiscopus*<sup>56</sup> Bisanzio, eletto nel 1025<sup>57</sup>. Che se il suo privilegio del 1025-1030 (ove un Andrea viene consacrato vescovo cannese) è respinto come falsificazione della fine dell'XI secolo<sup>58</sup>, è proprio un Andrea che nel 1030 agisce in Canne come vescovo<sup>59</sup>, tanto da non potersi escludere che egli sia stato nominato proprio da Bisanzio. E Bisanzio svolgeva la sua attività in una propria cattedrale. Lo conferma una *charta* privata del giugno 1028 allorché ci informa che gli attori si recano «in episcopio istius civitatis Bari ubi residebat dominus Bisantius archiepiscopo (...), in ecclesia beate et gloriose semperque virginis dei genitricis Maria que est et episcopio»<sup>60</sup>. Grazie a siffatta denomina-

<sup>53</sup> CORSI, *L'Episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive* cit., pp. 27-28.

<sup>54</sup> E. KRISTEN, *Die byzantinische Stadt (Berichte zum 11. internationalen Byzantinischen-Kongress)*, München 1958, p. 20, n. 7; cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 167.

<sup>55</sup> PRATESI, *Alcune diocesi* cit., p. 244.

<sup>56</sup> FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 167, n. 58 ove fa rilevare che Bisanzio di Bari è il primo a ricevere da Giovanni XIX (1024-1032) nel 1025 il titolo arcivescovile, e ricorda la bolla di nomina in tal senso riportata in CDB I, n. 13, p. 21.

<sup>57</sup> ANONYMUS BARENSIS, in *R.I.S.* V, Milano 1724, p. 149.

<sup>58</sup> *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, ed. F. Nitti, CDB VIII, Bari 1914, n. 8, pp. 22-23; PRATESI, *Alcune diocesi* cit., p. 245.

<sup>59</sup> CDB VIII, n. 9, pp. 23-24.

<sup>60</sup> CDB I, n. 15, p. 25.



zione è lecito ricondurre alla nostra Cattedrale un'altra *charta* privata, in greco, del 1032, ove una casa venduta «est intra civitatem Bari e regione ecclesie <tês panaghía tês Metízzias>»<sup>61</sup>. Designazione che, intesa come riduzione del greco *Metèr Zeia*<sup>62</sup>, è stata giustamente attribuita all'episcopio di S. Maria, pienamente funzionante in quell'anno. Infatti è proprio del successivo 1034 la notissima annotazione secondo cui «Bisantius archiepiscopus dirupavit episcopium barinum, et cepit laborare»<sup>63</sup>. Ma appena un anno dopo Bisanzio moriva<sup>64</sup>, e un'altra cronaca ne traccia l'encomiastico profilo: «fuit piissimus pater orfanorum, et fundator sanctae ecclesiae barensis, et cunctae urbis custos ac defensor, atque terribilis et sine metu contra omnes Graecos»<sup>65</sup>. A metà agosto gli subentrava Nicola<sup>66</sup>. Il quale, ribadiscono gli studiosi, dovette certo continuare nella costruzione dell'edificio appena avviato<sup>67</sup>. Un Duomo, quello anteriore a Bisanzio, certo non imponente, tanto da potersi *dirupare* facilmente in un anno, per avviare l'erezione di una nuova cattedrale più impegnativa, che poté magari incorporare il vecchio succorpo del mosaico pavimentale<sup>68</sup>. E

<sup>61</sup> F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865, n. 25, pp. 27-29; FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 153; MUSCA, *L'espansione urbana* cit., p. 57, n. 47.

<sup>62</sup> APOLLONJ GHETTI, *Bari vecchia* cit.; cfr. BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 106, n. 22.

<sup>63</sup> ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 149, *ad annum*.

<sup>64</sup> *Ibid.*, ed. cit., loc. cit., *ad annum*.

<sup>65</sup> *Annales barenses*, ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS V, Hannover 1844, p. 52, *ad annum*.

<sup>66</sup> *Ibid.*, ed. cit. p. 54; AA.SS., 9 febr. (II, pp. 329). Nicola apparteneva al ceto eminente della città. Anteriormente alla sua carriera ecclesiastica aveva eretto su propri terreni un paio di chiese. Risulta anche stretto da legami parentali a un *krités* e a uno spatarocandidato imperiale: cfr. FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 168, n. 74.

Qualche mese prima di Nicola era stato eletto *da tutto il popolo* il protospatario Romualdo, ma come osserva la Falkenhausen, «siccome non era gradito al governo imperiale non fu consacrato, bensì mandato in esilio a Costantinopoli» [EAD., *Op. cit.*, loc. cit., con riferimento alle stesse fonti, *l'Anonymus barensis* (ed. cit., p. 149), aggiunge che insieme a lui fu deportato anche il fratello Pietro].

<sup>67</sup> PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica* cit., p. 18; BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale*, cit., pp. 99, 106, n. 17; C. D'ANGELA, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Canosa*, in «Taras», I, 2 (1981), p. 259.

<sup>68</sup> BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 104.

Nicola è certo l'arcivescovo il cui nome appare eraso nelle note mne-  
moniche dell'*Exultet I* di Bari<sup>70</sup>. Governando dal 1035 al 1061<sup>71</sup>,  
dovette essere una personalità gradita ai Bizantini, perché imparen-  
tato con uno *spatarocandidato* imperiale e un *krités*<sup>72</sup>.

Nel marzo 1046 una *charta* privata non consente di intendere  
se la nuova fabbrica, a quella data, fosse completamente ultimata  
ma ammette che era giunta a uno stadio tale da poter accogliere grup-  
pi di fedeli, i quali dichiarano di agire «in ecclesia sancte genitricis  
et virginis marie qui est episcopio de hac civitate Bari»<sup>73</sup>. Nel 1061  
una cronaca barese, dopo aver annotato la morte di Nicola, segnala  
che «a quibusdam electus est Andreas»<sup>74</sup>. La nuova cattedrale però  
non doveva ancora essere ultimata, perché nel 1063 Arnolfo, arcive-  
scovo vicario di Alessandro II (1061-1073), dovendo presiedere un  
sinodo a Bari, fu costretto a radunarlo «foras in S. Nicolao, qui voci-  
tatur de Episcopis»<sup>75</sup>. Ma appena un anno dopo la Cattedrale, evi-  
dentemente del tutto pronta, è in grado di accogliere il sacro con-  
sesso, giacché «fecit Andreas sinodum in ipso episcopio»<sup>76</sup>.

Quasi una generazione più tardi, il 10 dicembre 1091, l'arcive-  
scovo Elia annuncia che, dopo aver abbattuto l'altare del Duomo di  
Bisanzio (e di Nicola e di Andrea) e operato scavi sotto di esso, vi  
ha scoperto, «veluti sub quadam speluncula vel sepultura», quelli  
che egli assicurò essere i resti di San Sabino<sup>77</sup>: lo straordinario evento  
è ricordato da una lapide della fine dell'XI secolo, ora murata dietro

<sup>69</sup> BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 104.

<sup>70</sup> E. A. LOWE, *Scriptura beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, Oxford 1929, I, Tav. LV.

<sup>71</sup> Bene così secondo G. CAVALLO, *Rotoli di Exultet dell'Italia meridionale*, Bari 1973, p. 48, che, accettato dal PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica* cit., p. 35, non collima con la datazione del 9 agosto 1035 - 27 aprile 1062 proposta in AA.VV., *Cronotassi* cit., p. 104; Cfr. ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 152, a. 1061.

<sup>72</sup> FALKENHAUSEN, *La dominazione* cit., p. 168, n. 74; *Codex Diplomaticus Cavensis*, edd. M. Morcaldi, M. Schiavi e S. De Stefano, VI, Mediolani 1884, n. 911, p. 61; n. 950, pp. 115-117.

<sup>73</sup> CDB I, n. 21, p. 36.

<sup>74</sup> ANONYMUS BARENSIS, ed. cit., p. 152, *ad annum*.

<sup>75</sup> *Ibid.*, ed. cit., loc. cit., a. 1063.

<sup>76</sup> *Ibid.*, ed. cit., loc. cit., a. 1064.

<sup>77</sup> JOHANNES ARCHIDIACONI BARENSIS, *Historia inventionis* cit., pp. 330-331; PERTUSI, *Ai confini tra religione e politica* cit., p. 16.

l'altare della cripta<sup>78</sup>. Per più di un ventennio il nuovo edificio esplica intensamente la propria funzione di fulcro devozionale. Il 27 agosto 1113, Costanza, figlia di Filippo di Francia, vedova di Boemondo I, che aveva sposato nel 1105 e perduto il 7 marzo 1111, donando una chiesetta di San Sabino all'arcivescovo Risone (1105-1118), stipula l'atto in Bari «apud ecclesiam beate Marie»<sup>79</sup>. L'anno successivo Bari si ribella ai Normanni dividendosi in due fazioni, una delle quali è guidata dal longobardo Grimoaldo Alferanite. Era un *leader* spregiudicato e violento: saccheggiò le case dei suoi avversari, catturò addirittura, sia pur per un anno, la stessa Costanza nel 1119 e riuscì a farsi riconoscere unico signore di Bari. Per un decennio, che va dal 1120 al 1130, comparendo nei documenti locali come «princeps», guida la città nell'unico suo periodo di «signoria autonoma»<sup>80</sup>. Proprio all'inizio del suo potere il «princeps», pur essendo in carica l'arcivescovo Gualtiero (1118-1126), si dedica ai primi lavori, probabilmente nella cripta, in una cattedrale che, a poco più di mezzo secolo dalla sua costruzione, doveva mostrare segni di una senescenza precoce. Siamo appunto nel 1120. Ma la lapide che ne ricordava l'iniziativa, pur trascritta dal Beatillo, che, certo autentica<sup>81</sup>, la vide più di tre secoli fa «nel pavimento della sacrestia piccola della confessione di S. Sabino»<sup>82</sup>, non esiste più. A un decennio però dall'in-

<sup>78</sup> Cfr. in BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 105, n. 5, che ne riproduce il testo così: «ANGELARIUS ARCHIPRESUL CANUSII ATTULIT HUC CORPUS / SANCTI SABINI A CANUSIO QUOD FUIT OCCULTUM IN HOC / TEMPLO USQUE AD TEMPUS HELIAE ARCHI EPISCOPI BARI / NORUM ET CANUSINORUM A QUO FUIT INVENTUM ET HIC / HONORIFICE COLLOCATUM MENSE FEBRUARII INDICTIONE XV». La datazione alla fine dell'XI secolo fu stabilita da P. FANTASIA, *Su taluni frammenti di scultura rinvenuti nel duomo di Bari*, in «Annuario del R. Ist. tecn. e nautico di Bari», VIII, Bari 1892, p. 24.

<sup>79</sup> CDB I, n. 38, p. 72.

<sup>80</sup> Per le vicende di questo periodo cfr. G. MUSCA, *Il dominio normanno*, in *Storia della Puglia* cit., p. 238, e ID., *Da Melo al Regno normanno. Lo sviluppo urbano*, in *Storia di Bari dalla conquista normanna al Ducato sforzesco* (a cura di F. Tateo), Roma-Bari 1990, p. 51.

<sup>81</sup> BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., pp. 99 e 105, n. 6.

<sup>82</sup> A. BEATILLO, *Historia di Bari principal città della Puglia*, Napoli 1637, p. 95; l'iscrizione è riportata dalla BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 105, n. 6: «REGNABAT MAGNUS QUANDO DOMINUS GRIMOALDUS / HOC OPUS EST ACTUM SED ET HUIUS SUMPTIBUS AUCTUM UT DOMINUS NOSTRUM SUMPSIT DE VIRGINE CORPUS / ANNO MILLE-

tervento dell'Alferanite, e forse a sua prosecuzione, una *charta* locale ci informa che ancora sono in corso operazioni murarie sul celebre monumento: nel marzo 1131 l'arcivescovo Angelo (1130-1131) vende una casa, certo di proprietà sua o del vescovado, «in vicinia de Alferanitis» e stabilisce che il ricavato sarà devoluto «ad opus et laborem prelate sancte matris ecclesie», né la somma è irrilevante, ammontando a 250 migliaia di ramesine buone<sup>83</sup>: si trattava dunque di lavori cospicui.

Dopo nemmeno un settantennio la «nuova» Cattedrale di Bisanzio, Nicola e Andrea non si rivela come una fabbrica, per dir così, gagliarda; e che pure stilisticamente non fosse un granché, forse anche perché i gusti dei contemporanei erano abbastanza celermente mutati, è crudamente attestato da una iscrizione murata dietro l'altare della cripta: a una generazione dal suo predecessore Angelo, l'arcivescovo Giovanni (1151-1169), «simplex prudens pius atque pudicus», ricordando le reliquie attribuite a S. Sabino e il loro ritrovamento da parte di Elia, fa incidere che nel febbraio 1156<sup>84</sup> egli collocò i resti «in media», costruì tre altari e dovette rimaneggiare tutta la Cattedrale, giacché essa, definita appunto come *basilica*, appariva «veterem nimis et tenebrosam». Dopo appena 92 anni la celebre fabbrica iniziata da Bisanzio e ultimata da Andrea era considerata *vecchissima*.

Forse i nuovi lavori di Giovanni non erano ancora ultimati allorché, appena tre mesi dopo, nel maggio 1156, il furore distruttivo

SIMO CENTENO BIS DECIMOQUE / UNO SUBIUNCTO PRINCIPIO NUMERI».

<sup>83</sup> CDB I, n. 43, p. 81.

<sup>84</sup> C. CALZECCHI ONESTI, *Il Duomo di Bari*, in «Napoli nobilissima», n.s. II (1921), pp. 57-63; 108-114, che, riconoscendola autentica, rapportando l'indizione agli anni di governo di Giovanni, stabilì la data dall'iscrizione: questa è così riportata da BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 105, n. 7: «TUMBA BEATA MEMBRA SABINI CONTINET ISTA / CONDIDIT HIC PRESUL ANGELARIUS ILLA / QUAE BARI PRIMAS PRIMUS PATEFECIT HELIAS / TANDEM SANCTORUM SUBLIMATORE FAVENTE / URBS EST BARENSIS PATRE CONSOLATA JOANNE / QUI SIMPLEX PRUDENS PIUS ATQUE PUDICUS / BASILICAM ISTAM VETEREM NIMIS ET TENEBROSAM / UT DECET ET DECUIT DIGNO CULTU RENOVAVIT / CUM TRIBUS HANC ARIS POSQUAM DE MORE SANCTIFICAVIT / IN MEDIA SANCTI SABINI MEMBRA LOCAVIT. / QUE MAGDALENE SUB SACRA MARIE / MEMBRORUM NON EST PRIMI QUOQUE MARTYRIS EXPERS. V idus febr. ind. IV».

di Guglielmo I si abbatté su Bari. Solo la basilica nicolaiana, palladio della potenza normanna, sarebbe stata risparmiata; ma non può dirsi con sicurezza che la Cattedrale fosse stata totalmente rasa al suolo. Sebbene simbolo del persistente antagonismo antinormanno, l'edificio, si è supposto<sup>85</sup>, dovette essere tutt'al più saccheggiato, arso nel tetto, sventrato in qualche paramento murario. Allo stato di degrado finale poterono bastare i circa dieci anni di abbandono in cui esso giacque con tutta la città, cioè fino al 1166, quando il quarantaseienne Guglielmo, detto «il Malo», morì. Ma la Cattedrale, sebbene *diruta* nell'aspetto non doveva essere proprio un coacervo di rovine inaccessibili: lo dimostra una *charta* del luglio 1168, la quale, registrando la donazione all'episcopato di una chiesa di S. Matteo, assicura che nel pur miserando monumento si adunarono non solo l'arcivescovo Giovanni (1151-1169), «presenti ibi universo clero sancte matris ecclesie Bari», ma anche l'abate della Trinità di Monte Sacro, Alberto, «intus in episcopio», circondato da «maxima parte sui conventus»<sup>86</sup>.

L'ennesima attività di ripristino avrà inizio sotto l'arcivescovo Rainaldo (1171-1188) e non poté iniziarsi certo dalle fondamenta, con un rialzo di addirittura cinque metri sul livello precedente, il che, tra l'altro, avrebbe comportato l'abbattimento e la ricostruzione dell'intero quartiere limitrofo. Si trattò sicuramente di una ricostruzione impegnativa: ma i cinque portali precedenti erano sopravvissuti, così come il famoso pavimento musivo, che rivela un paio di successivi interventi di restauro. Comunque l'opera di Rainaldo dovette essere tanto imponente quanto protratta nel tempo. Una bolla di Alessandro III (1159-1181) del 21 novembre 1178 rivela che, occorrendo espropriare o permutare alcune case private intorno al cantiere, l'arcivescovo non solo ha già iniziato la costruzione ma intende «ad congruum effectum perducere» l'impresa; e parla di ben due campanili: uno risulta «modo laboratum», l'altro pare progettato «a parte meridiei ubi campanarium ipsius ecclesie fieri debet», e ha davanti una «platea»<sup>87</sup>. Per circa un decennio quattro testamenti di cittadini baresi fanno intendere la vistosità dell'impresa edilizia. Nel luglio 1180 un tal Bisanzio, in procinto di partire per Bologna «ad legendum», elargisce non precisati donativi «sancte fabrice nostre

<sup>85</sup> BELLI D'ELIA, *Bari. La Cattedrale* cit., p. 101.

<sup>86</sup> CDB VIII, n. 109, p. 154.

<sup>87</sup> CDB I, n. 53, pp. 102-103.

matris ecclesie»<sup>88</sup>; il 4 dicembre 1187 il regio barone Giovanni Amerusio, feudatario di Triggiano, prima di morire, dispone per un lascito di ben 30 onces d'oro in tarì «pro ceburio superaltare faciendo», ma «cum barensis ecclesia facta fuerit»<sup>89</sup>, un certo «clericus» Nicola, in vista di partire per Palermo dal re (Tancredi), il 22 maggio 1190 assegna un'oncia d'oro «frabice predicte ecclesie sancte Marie»<sup>90</sup>; finalmente un tal Giovanni, in punto di morte, il 15 febbraio 1191 lascia un'altra oncia di tarì per un triennio alla «fabrice barensis archiepiscopatus»<sup>91</sup>.

Per precisare infine in quale area dell'antica città le fonti ubi-chino la Cattedrale occorre ripartire dalla considerata bolla di Alessandro III. Lì, specificando meglio la topografia della zona, il papa precisa che il cantiere ha bisogno di «unam aliam domum iuxta curtem sancti Leonis de iudeca ante campanarium ipsum»<sup>92</sup>. Per intendere ove sorgesse quella «curtis sancti Leonis de iudeca» bisogna risalire a otto mesi dalla morte di Roberto il Guiscardo (17 luglio 1085), allorché una *charta* del marzo 1086 informa che la sua vedova Sichelgaita, con il figlio Ruggero detto Borsa, dona all'arcivescovo Ursone (1078-1089), oltre a «totam ipsam iudecam», anche il «locum Sinagoge in quo ecclesiam dedicare fecerunt filii Offi in honore sancti Silvestri et sancti Leonis pape quam michi olim ipsi iudei dederunt»<sup>93</sup>. Appare evidente così come la coincidenza della chiesa di San Leone con il sito della sinagoga, cuore della giudecca, combaci con la prossimità alla Cattedrale di quella che nel 1178 il papa indicava come «curtis sancti Leonis de iudeca». Ove però il nome di un solo santo, Leone, con l'omissione di quello di Silvestro, non può autorizzare il dubbio che possa trattarsi di una chiesa diversa. Infatti, a conferma incrociata, già nel giugno 1108 Goffredo Gallipolino, catepano di Bari, dona a Fulcone, notaio del locale castello, un «casalinellus», che è appunto ubicato «in vicinia de Iudeca et non longe ab ecclesia

<sup>88</sup> *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1075-1194)*, ed. F. Nitti, CDB V, Bari 1902, n. 144, p. 248.

<sup>89</sup> CDB I, n. 94, p. 175.

<sup>90</sup> CDB V, n. 155, p. 264.

<sup>91</sup> CDB V, n. 158, p. 270.

<sup>92</sup> Cfr. qui n. 87.

<sup>93</sup> CDB I, n. 30, pp. 57-58; ora in L. R. MÉNAGER, *Recueil des actes des Ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, *Les premiers Ducs (1046-1087)*, [Società di Storia patria per la Puglia. Documenti e monografie, vol. XLV], Bari 1981, n. 47, pp. 171-172.

sancti Leonis pape»<sup>94</sup>. Di più: lo stesso «casilinus» viene diviso dallo stesso Fulcone con un tal Nicola «curuario» nell'agosto 1113 e l'immobile è ancora descritto «in vicinia sancti Leonis»<sup>95</sup>: dunque già ventidue anni dopo la formulazione di Sichelgaita l'onomastica locale appare modificata nella cristallizzazione che verrà recepita dalla dizione di Alessandro III. È stato inoltre dimostrato che il quartiere ebraico barese è localizzabile appunto fra l'episcopio e le vicine mura dell'invaso urbano<sup>96</sup>. Si tratta del complesso monumentale cittadino che si coagula nel periodo altomedievale fra IV e IX secolo e che, «nella topografia dell'insediamento urbano, occupa la seconda modesta altura, contrapposta e separata da quella di S. Pietro»<sup>97</sup>. Ancora: il rinvenimento archeologico della Cattedrale paleocristiana del celebre mosaico pavimentale «costituisce anche un punto fermo della storia urbana, poiché attesta la persistenza del luogo di culto per eccellenza nel centro della piccola penisola su cui si sviluppa l'abitato»<sup>98</sup>.

In conclusione, la elencata continuità documentaria in epoca normanna qui analizzata, a supporto della persistenza monumentale della Cattedrale barese nei secoli, il suo assai probabile sovrapporsi a un luogo di culto islamico, la sua vicinanza al «locus sinagoge», fanno del monumento cattolico il crocevia urbano della religiosità di varie etnie, tutte nutrite dalla contiguità monoteistica della cultura e della civiltà del *Libro*: dunque l'epicentro *sacro* per eccellenza della città medievale barese.

<sup>94</sup> CDB V, n. 52, p. 95.

<sup>95</sup> CDB V, n. 60, p. 106.

<sup>96</sup> MUSCA, *L'espansione urbana* cit., pp. 66-67.

<sup>97</sup> LAVERMICOCCA, *Nota in margine* cit., p. 130.

<sup>98</sup> A. AMBROSI - E. CARDAMONE - A. FORNARO, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medioevale (ipotesi per una nuova lettura della struttura urbana barese)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo* [Catalogo della Mostra a cura di M. S. Calò Mariani (Bari, Castello Svevo, nov. 1980 - gen. 1981)], Galatina 1981, p. 135.